

La decisione della Corte dei conti secondo la quale nel quadriennio '79-'82 sarebbero stati ospitati 2600 invitati che nulla avevano a che fare con la rassegna

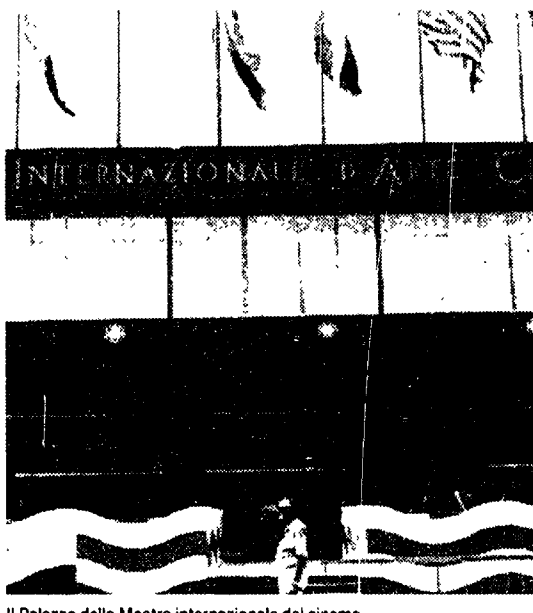
Avrebbero sperperato più di un miliardo per pagare alberghi e capanni al Lido. Nel mirino, tra gli altri, l'ex presidente Giuseppe Galasso e l'attuale Paolo Portoghesi

Spese folli per la Mostra del cinema Venezia, citati a giudizio 21 amministratori della Biennale

Duemilaseicento ospiti a bordo della Mostra del cinema di Venezia, tra il 1979 ed il 1982? La Corte dei conti ne è convinta, ed ha citato a giudizio 21 amministratori della Biennale, tra cui l'ex presidente Giuseppe Galasso e quello attuale, Paolo Portoghesi. Secondo l'accusa sperperati più di 1.300 milioni per pagare alberghi, liquori, capanni in spiaggia a giornalisti, deputati, faccendieri, preti e studenti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. La citazione a giudizio, lunga 74 pagine, potrebbe essere una splendida sceneggiatura. Piccole furberie, spese sottobanco, inviti a sbafo, ammonti passate per «critiche specializzate», «onorevoli» coccolati (altri tempi), giornalisti improvvisati... Una folla di comparse, 2.600 (duemilaseicento) persone ospitate e spese del cinema della Mostra del 1979 ed il 1982. Alloggiate, d'ido, nutrite e disette di lusso del Lido. Nutrite e disette di lusso del



Il Palazzo della Mostra internazionale del cinema

citazioni per un «processo» che inizierà il prossimo 8 aprile nei confronti di altrettanti amministratori della Biennale: il presidente di allora, Giuseppe Galasso, il suo successore Paolo Portoghesi, l'ex vicepresidente Cesare De Michelis, fratello dell'ex ministro, l'ex segretario generale Sisto Dalla Palma, vari consiglieri.

«Una gestione della Biennale disastrosa ed in contrasto coi più elementari principi di buona amministrazione», scrivono i magistrati. Il viceprocuratore Antonio Vetro precisa: «Ci sono state gioiosamente a campione, a causa della caotica ed a volte inesistente documentazione amministrativa». Sono emersi tra l'altro sfondamenti di bilancio, violazioni tributarie, irregolarità contrattuali, spese senza titolo». E soprattutto quegli ospiti inediti: «La Biennale può invitare persone qualificate e rappresentative, ma non chi ha poco a che spartire: centinaia di giornalisti oltre agli accreditati, deputati, sindacalisti, sacerdoti, studenti universitari, funzionari della Camera, dirigenti di partito, rappresentanti di Cral aziendali e di associazioni varie...».

Qua e là si colgono dubbi sostanziosi.

Pare che il meccanismo di inviti della mostra sia giudicato ancora troppo avaro: permottamento garantito, attualmente, solo per il regista ed un interprete di ciascun film. Hotel di lusso? «Ma al Lido ci sono solo quelli». Spese extra? «Ma se ospitiamo Warren Beatty, gli paghiamo solo la notte?». Ospiti indebiti? «Tutto da verificare. Una mostra deve raggiungere il pubblico con largo margine, sulla partecipazione per promuovere i film. Chi dice che non si può ospitare il responsabile culturale di un partito, un prete che si occupa di cinema, degli studenti che non avrebbero altrimenti i mezzi per venire?». E poi, memoria storica di un addetto ai lavori, «quello era il periodo Lizzani, la mostra aveva bisogno di promozione: avevamo appena 500 giornalisti, a Venezia ce n'erano 2.000». Cenni, per di più.

lettere

Ha esposto in vetrina la denuncia dei redditi

Caro direttore, alla trasmissione di «Milano-Italia» del 20-10-'92, un cittadino, superando ogni polemica, ha proposto di scaricare l'Iva nella denuncia dei redditi allo scopo di costituire ogni cittadino a denunciare il reddito reale. Se è possibile realizzare quanto proposto aggiungo che si rende indispensabile una legge severissima per scoraggiare i soliti furbi (non sono pochi) che trovano sempre il modo di evadere il fisco. È utile sottolineare che tale legge dovrà essere applicata e non solo votata in Parlamento? «Costringere» «severità», sono parole dure che non si vorrebbero mai usare in una società democratica ma, dal momento che milioni di cittadini, lavoratori e pensionati sono tassati fino all'ultimo centesimo, penso che è giusto e democratico trovare e applicare il modo di far pagare chi sganna il fisco.

avuto il privilegio, fin dal 1983, di essere stato personalmente convinto dal nostro indimenticabile Enrico che, per umano comportamento, era il più generoso e pacato su un immenso scoglio, che avrebbe dovuto giungimento dei nostri ideali, era rimasto solo un pesante impegno scoglio legato alle nostre gambe. Un pesante masso che non soltanto paralizzava noi, ma bloccava tutta la vita della nostra nazione. Perciò non vedo liquefare il partito comunista sovietico. Non ho paura perché so che finalmente finiva l'alibi machiavellico di commettere impunemente qualsiasi cattiva azione con la scusa di salvare l'Italia dai... cosacchi. Sapevo che sarebbe venuto il momento di constatare che i veri nemici della nostra patria erano i mafiosi, i ladri e i politici corrotti.

Bruno Orlino Paolani Cagliari

Il Veneto contratto all'alta velocità FS

Caro direttore, in un numero che l'Unità apparso qualche tempo fa si dava conto, tra l'altro, dei tagli da apportare alle FS (rami secchi, ecc.) e si precisava che sarebbe rimasto solo il progetto della famigerata alta velocità. Le dirò di essere rimasto molto perplesso su quanto riportato, ma mi stupisce ancora di più il fatto che finora l'Unità non abbia dato conto del vasto movimento creatosi in Veneto e non solo, contro il progetto del ministro delle Infrastrutture e delle Reti e delle FS. La quasi totalità dei comuni, province e Regione sono, a vario titolo, contrari all'alta velocità, che prevede, per la realizzazione, una spesa di circa 40 mila miliardi. Mi sembra singolare che, mentre da una parte si richiedono enormi sacrifici alla popolazione dell'altro si cerchi in fretta e alla chetichella di far approvare un progetto megalomane, praticamente inutile per la popolazione, ma di devastante impatto ambientale (per dire solo dell'aspetto più eclatante). Ma la cosa ancora più frustrante per il cittadino è sapere di battersi contro qualcosa che sa, argomentazioni, «utilità» alla mano, di essere sbagliato, ma in definitiva di non poter contare assolutamente nulla, perché altrove, in altre sedi, in altri luoghi, tutti i giochi sono già stati fatti (compresi), si dice, anche gli atti.

Silvestro Loconsolo Cassina de' Pecchi (Milano)

«State facendo un buon giornale»

Caro Veltroni, ogni mattina il giornale si rivela sempre più bello a conferma degli sforzi che state facendo per darci un buon prodotto. Quando è un giornale si definisce «buono». Non sappiamo spiarlo in poche parole, ma possiamo assicurarci che l'Unità oggi sa catturare la nostra attenzione, ci impone di pensare, di guardarci dentro, di riflettere, di praticare i nostri ideali invece di farle le nostre idee, il commento di Miriam Respalati, «L'etica delle responsabilità», l'abbiamo sentito vero, è arrivato dritto al cuore e alle nostre intelligenze, ha parlato alle nostre coscienze. Siamo entusiasti del vostro lavoro e ci chiediamo come possiamo aiutarvi. Sentiamo la responsabilità di darvi una mano. Nella nostra sezione ogni domenica si diffondono 300 «Unità» e 20-25 copie ogni martedì al mercato nazionale, inoltre abbiamo 45 abbonamenti feriali. Ora vorremmo promuovere delle iniziative a livello di Quartiere a sostegno del giornale.

Carlo Trentin Montebello Vicenza (Vicenza)

Così Ici e Isi per i soci delle cooperative

In merito alla lettera del lettore Antonio Ricci di Venezia, nella quale si denunciava l'ingiustizia fiscale di far pagare ai soci delle cooperative a proprietà indivisa l'intera imposta sulla casa, si precisa che, per quanto riguarda l'Ici, il testo definitivo della legge prevede che per tali proprietari l'imposta si applica al 2 per mille anziché al 3, hanno inoltre diritto alla detrazione di 50 milioni sul valore dell'appartamento. Con emendamento, approvato in commissione Bilancio al Senato, tali benefici sono estesi all'Ici, per quanti non hanno pagato l'imposta in settembre.

L'Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato

Questo il C/C per la bimba di Roma che deve operarsi

Caro Veltroni, ho letto nel tuo articolo di fondo del 22-10 «Pds e sinistra» la trovata e l'offesa senza che provavo in sofferenza della nascita del nostro partito. È la natura che vuole che si esca alla vita con dolore. La mia famiglia intera era triste quel piovoso gennaio del 1921, quando aderì al nuovo partito comunista d'Italia. Io invece (forse a causa dell'età e dei 60 anni di militanza nel Pci) ho pianificato di aderire al Pds. Piango, per tutti quei motivi che cost bene tu hai saputo esprimere nel tuo articolo Piango, sebbene avessi

Superprocuratore, fumata nera Il Csm rinvia la nomina al plenum di questa mattina Ok di Martelli per Siclari

ROMA. Fumata nera al Consiglio superiore della magistratura per la nomina del superprocuratore nazionale antimafia. Il plenum, convocato con urgenza per votare sui due candidati (il procuratore generale di Palermo Bruno Siclari e Agostino Cordova, procuratore della repubblica di Palmi), è stato spostato a questa mattina. È stato il consigliere di Unicostr Luciano Santoro ad appellarsi al terzo comma dell'articolo 45 del regolamento, ed a chiedere in apertura di seduta il rinvio. «Non ritengo che il Consiglio superiore possa essere il luogo della ratifica di decisioni prese altrove», ha detto. Quello di Santoro è stato un vero e proprio atto di accusa, in particolare nei confronti dell'ultimo decreto antimafia votato ad agosto (che riapriva i termini del concorso per i vertici della Dna), «forso per escludere qualcuno ed includere qualche altro». Il rinvio è ad Agostino Cordova, nonché al precedente concorso dal Csm ed osteggiato dal ministro della Giustizia Martelli. Si decide questa mattina, anche se è ormai chiaro che sarà Bruno Siclari il capo della

Le rivelazioni sulla tangentopoli siciliana di un geometra coinvolto nell'inchiesta Inquietante denuncia su mafia & appalti «Magistrati hanno coperto i politici»

Tremano politici, imprenditori e magistrati palermitani dopo le rivelazioni di Giuseppe Li Pera, geometra della ditta «Rizzani De Eccher», accusato di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti. Collabora da quando «ha capito che volevano condannare lui e salvare i politici coinvolti nell'inchiesta». Dice: «Accusa e difesa hanno concordato la strategia processuale».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La «tangentopoli» siciliana la racconta un geometra della ditta di costruzioni edili «Rizzani De Eccher» di Udine, arrestato nel luglio dell'anno scorso con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti. Una bomba giudiziaria sta per scoppiare sugli uomini tirati in ballo da Giuseppe Li Pera, 43 anni, nato a Polizzi Generosa, piccolo paese in una provincia di Palermo, che ha deciso di collaborare con i carabinieri del Ros (Reparto operazioni speciali) con un giudice «al di sopra di ogni sospetto» dopo aver capito che «esisteva una strategia processuale che prevedeva la sua condanna e la quella di altri imputati, ma la svelava per i politici coinvolti nell'inchiesta».

Accusa, Li Pera. Spara alto e fa il nome di avvocati e magistrati della procura palermitana che - secondo lui - si sarebbero addirittura riuniti per decidere come tenere fuori dagli atti giudiziari grossi nomi della politica siciliana e nazionale. Se quello che dice è vero si tratta del più grosso scandalo del palazzo di Giustizia di Palermo. Gli atti che riguardano i giudici palermitani, intanto, sono stati trasmessi per legittima sospizione dalla Procura palermitana a quella di Catanzaro. L'estate scorsa dopo un'inchiesta dei carabinieri su «mafia e appalti» venivano spiccati sei ordini di custodia cautelare per associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti. In carcere entrano Angelo Siino, Serafino Morici, Nino

Buscetta, Alfredo Falletta e Giuseppe Li Pera. È latitante Cataldo Faniello. Gli investigatori descrivono un «controllo verticale» del mondo imprenditoriale da parte di Cosa nostra che ormai non chiede solo la tangente ma impone le sue leggi, entra in società con le ditte edili, manipola le gare di appalto, gestisce la quasi totalità dei sub-appalti. L'inchiesta è grossa, coinvolge anche uomini della politica e dell'imprenditoria. Ma la procura palermitana - a capo c'è Pietro Giammanco - secondo i carabinieri, non presta la giusta attenzione alle novità investigative contenute nelle centinaia di pagine che formano i rapporti. Passano i mesi e i sei imputati vengono inviati a giudizio. Il processo è iniziato qualche settimana fa. Alla seconda udienza il colpo di scena: Li Pera con una lettera al presidente del tribunale revoca il mandato ai propri legali, Domenico Salvo e Michele Vizzini, e nomina l'avvocato Pietro Milio. È il segnale che qualcosa è cambiato. Il geometra della «Rizzani De Eccher» aveva deciso di collaborare con la giustizia. La sua scelta è avvenuta a maggio. Ma ha incontrato i suoi ex avvocati per tutto questo tempo come se niente fosse. Ha parlato con loro chiedendo notizie del processo. A maggio dal carcere dell'Asinara dove rinchiuso Li Pera la chiamare i carabinieri e dice: «Voglio parlare con un magistrato che non sia di Palermo». Lo interroga il sostituto procuratore a Catania Felice Lima. Charisce subito, l'imputato, perché non vuole avere a che fare con i giudici della procura di Palermo: avrebbe saputo che a casa di un sostituto procuratore si sarebbero tenute alcune riunioni con alcuni avvocati e due magistrati per concordare la strategia processuale da adottare dopo la conclusione dell'inchiesta su «mafia e appalti». Gli avvocati, addirittura, avrebbero avuto in mano - secondo Li Pera - il rapporto investigativo del Ros prima ancora che venissero arrestati gli imputati. In sostanza il geometra ha spiegato al giudice Lima di aver deciso di collaborare perché aveva capito che la strategia concordata prevedeva la sua condanna e la svelava di altri imputati e «questo era troppo per un uomo accusato di mafia e che mafioso non era mai stato». Ma dopo aver parlato con il giudice Lima l'inchiesta è stata trasferita a Palermo, presso quella stessa Procura di cui il geo-

La commissione guidata da Luciano Violante indaga su mafia e politica. Saranno ascoltati Giulio Andreotti e Vito Ciancimino Audizioni dei pentiti Buscetta e Contorno e di quelli che hanno fatto rivelazioni sull'omicidio di Salvo Lima

Il giudice Carnevale andrà davanti all'Antimafia

Giulio Andreotti, Vito Ciancimino e tutti i politici che affollano le 134 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio per il delitto Lima saranno ascoltati dalla commissione Antimafia. L'organismo presieduto da Luciano Violante convocherà anche l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione Corrado Carnevale. Entro dicembre le prime conclusioni sui rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico.

ENRICO FIERRO

ROMA. Rapporti tra Cosa nostra e politica. La Commissione antimafia intende andare fino in fondo, e in tempi rapidissimi. Entro dicembre - ha detto ieri il presidente Luciano Violante - saremo in grado di trarre delle conclusioni. Sarà un lavoro intenso, e solo alla fine saranno ascoltati i politici. Quelli «di prima fila», tirati in ballo direttamente dalle ultime dichiarazioni dei pentiti, il vicepresidente della Camera Mario D'Acquisto (Dc), il senatore socialista Pietro Pizzo, l'ex presidente della Provincia di Palermo Ernesto Di Fresco. Poi Vito Ciancimino, il sindaco

la nuova, come Gaspare Mutoio, Leonardo Messina, Rosanna Spatola e Giuseppe Marchese. Si scaverà in profondità, partendo dalle 134 pagine scritte dai magistrati palermitani, gli «eredi» di Falcone, che hanno dimostrato con chiarezza, ha detto Violante, «che il rapporto tra mafia e politica aveva una ricaduta amministrativa e giudiziaria». È una nuova «bomba», diversa da quella annunciata da una telefonata anonima che segnalava l'imminenza di una esplosione nella sede dell'Antimafia («una falsa notizia, visto che non è successo niente», ha scherzato Violante alla fine della riunione). Si apre il capitolo dei rapporti tra Cosa nostra e settori della magistratura. Si apre il «caso Carnevale». L'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, dove per anni si è deciso il destino dei più importanti processi di mafia, sarà ascoltato dalla commissione «Non lo abbiamo ancora deciso, ma abbiamo intenzione di seguire questa via», ha detto il presidente Violante.

stata sollevata dal senatore Massimo Brutti del Pds («è un problema centrale, lo dicono gli atti») e dal dc Paolo Cabras («mantenere un sospetto sulla magistratura uccide la democrazia»), ma soprattutto dai pentiti, quei «collaboratori di giustizia» che hanno aperto squarci inediti su Cosa nostra. Parla Gaspare Mutoio, uomo di Rosarno Riccobono e esponente di primo piano della famiglia di Pattana Mondello: «Tutti gli uomini d'onore erano fiduciosi e tranquilli, poiché si sapeva che il maxi processo sarebbe stato trattato, alla fine, dalla prima sezione penale della Cassazione, e quindi dal presidente Carnevale, che secondo il Gambino (il mafioso Giacomo Giuseppe Gambino, ndr) costituiva per Cosa nostra la massima garanzia». Parla Leonardo Messina, capo-decina della famiglia di San Cataldo: «Carnevale era manovrabile». Parla Giuseppe Marchese, uomo d'onore di Corso dei Mille, racconta che per annullare il maxi processo, e soprattutto il «teorema Buscetta», «gente all'interno», di-

Scarcerazioni facili: avviate indagini sulla Cassazione

ROMA. Corrado Carnevale, il giudice «ammiazzante», è nella tempesta. Dopo il monitoraggio sulle sentenze della prima sezione penale della Cassazione, e dopo l'inchiesta aperta dal Consiglio superiore della magistratura, ora è volta della Procura della repubblica di Roma che ha aperto indagini sui criteri di composizione dei collegi giudicanti della prima sezione. Del fatto se ne occupa il sostituto procuratore Pietro Savio, il magistrato che da un anno sta conducendo l'inchiesta nata dall'arresto di Giuseppe Schiavone, l'ex aiutante della cancelleria ai-

Carlo Trentin Montebello Vicenza (Vicenza)